

SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

23 giugno 2019

FATE TUTTO QUESTO IN MEMORIA DI ME

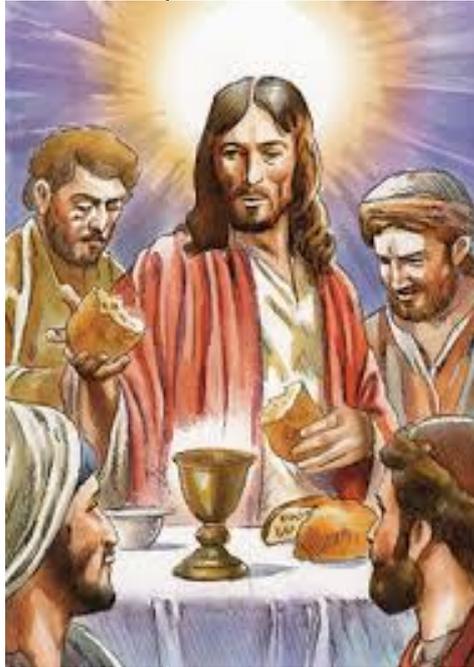
VOI STESSI DATE LORO DA MANGIARE

Celebrata la Solennità della SS. Trinità, riprendiamo a vivere il *Tempo Ordinario*, che è reso sempre *straordinario* e *fecondo* di vita nuova dalla Celebrazione quotidiana della Pasqua del Signore, l'Eucaristia, Memoriale perenne del Suo Corpo *spezzato* e donato e del Suo Sangue *versato* e offerto per noi, Mistero della fede che, nell'attesa della Sua venuta, ci fa annunciare la Sua morte e proclamare la Sua risurrezione, ci nutre, ci sostiene, ci assimila e ci dona la forza e la gioia di correre verso la meta. Anche, oggi, la Trinità Santissima ci dona la grazia di celebrare il Mistero dell'Eucaristia, Pasqua quotidiana e 'Viatico', Cibo necessario e Bevanda indispensabile nel nostro faticoso cammino di Fede e di Speranza, accidentato e costellato da rischi e pericoli, da cadute, crisi, tentazioni e miserie. Oggi, Gesù, il vero Sommo Sacerdote Eterno, attraverso l'offerta del Pane e Vino, segni sacramentali del Suo Corpo e del Suo Sangue, continua ad essere presente tra noi, ci nutre, ci assimila a Sé, ci unisce sempre più a Lui e tra di noi. La *celebrazione* e *contemplazione* del Mistero dell'Eucaristia, oggi, inizia con un brano del Libro della Genesi (14,18-20), nel quale viene presentato un misterioso personaggio, *Melchisedek*, re di Salem e sacerdote del Dio altissimo. Questi *'offrì pane e vino e benedisse Abramo'*, nel nome dell'altissimo Dio, che è benedetto, perché ha messo nelle mani del Patriarca i suoi nemici (vv 19-20).

Riscoprire la grandezza e gustare l'efficace bellezza della *Celebrazione Eucaristica* e *attualizzarla* in Sua memoria, nella fedeltà feconda ed efficace di *come*, gli Apostoli l'hanno ricevuta dal Signore, e, a noi, l'hanno trasmessa, per parteciparvi degnamente ed annunciare la Sua morte e proclamare la Sua risurrezione *'finché Egli venga'* (*seconda Lettura*).

Gesù non si stanca di *insegnare* da Maestro inarrivabile, per tutto il giorno, fino al Suo compiersi, di *guarire*, con la Sua potenza, di *nutrire*, in un luogo deserto, una grande folla di affamati, moltiplicando il nostro 'poco' (cinque pani e i due pesci) e coinvolgendo, in questo Suo dono di amore, tutti i Suoi discepoli e preannunciando l'Istituzione dell'Eucaristia, attraverso i Suoi gesti profetici ed efficaci del *prendere* i pani, nell'*alzare* gli occhi al

cielo, nello *spezzare* i pani *moltiplicati* e nel farli *distribuire* dai discepoli, perché tutti ne mangino a sazietà, senza che nulla vada perduto (Vangelo).



Prima Lettura Gen 14,18-20

**Melchisedek,
re di Salem, offrì pane e vino
e benedisse Abramo**

Melchisedek, re di Salem e sacerdote, benedice l'Altissimo Dio, Creatore e Signore del cielo e della terra, offrendo pane e vino e pronunciando queste parole: *'Sia benedetto Abram dal Dio altissimo... e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici'* (vv 19b-20a). Abramo, in riconoscenza, gli offre la *'decima di tutto'*

(v 20b).

L'Atto del *Benedire* e quello del *Rendere Grazie*, i verbi tipici dell'Eucaristia, sono presenti nel racconto paolino della Cena di Gesù (*seconda Lettura*). Certamente il culto che instaura Gesù è radicalmente rinnovato, *vivificato* e reso *unico* perché compiuto dal Suo Sacrificio sulla Croce.

Melchisedek, re di Salem con funzioni sacerdotali, misteriosa figura biblica, che offre pane e vino, anticipa ed è figura di Cristo Sacerdote e Re del Suo popolo. Il brano si comprende alla luce di quanto vuole dimostrare la Lettera agli Ebrei (specialmente c 7: la *superiorità* del Cristo sui sacerdoti levitici e il c. 8: la *superiorità* del culto, del santuario e della mediazione del Cristo Sacerdote). La Lettera agli Ebrei (6,20-7,17), infatti, qualifica Melchisedec quale prefigurazione di Cristo, attribuendogli un *Sacerdozio* superiore a quello d'Aronne e Levi: un sacerdozio per *elezione* divina, cioè, e non più per *discendenza*. L'offerta del pane e del vino prefigura l'Eucaristia. Gesù Cristo è il vero *Sommo Sacerdote*, perché offre *Se stesso* sulla croce e continua ad offrirsi, nei *simboli* del pane e del vino, *superando*, appunto, Melchisedek, che è *superiore* ad Abramo (che gli offre *la decima*) e alla sua discendenza (in quanto è *eletto prima di Levi*).

La figura di Melchisedek re di Salem e sacerdote è, perciò, *funzionale* a Cristo Gesù, Sommo e Unico Sacerdote Eterno, Figlio di Dio, che *inaugura* il *Nuovo Culto* dell'*offerta di Sé* sulla croce, che è *contenuta* nei *simboli* del pane e del vino.

In *Melchisedec*, re e sacerdote, la profezia annuncia Gesù, vero, definitivo e sommo Sacerdote, Vittima e Altare, che ha scelto pane e vino, i due elementi naturali più quotidiani, 'coltivati dall'uomo che vengono trasformati

nel Corpo e nel Sangue glorioso di Lui, in un banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito del cielo' (Concilio Vaticano II GS n.38). L'azione che accompagna l'offerta di Melchisedek, espressa dal verbo 'benedire', la ritroviamo nel Vangelo, di oggi, che narra il segno della moltiplicazione e distribuzione dei pani: Gesù, prima di moltiplicare i cinque pani e i due pesci 'alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla' (Lc 9,16).

Salmo 110 **Tu sei Sacerdote per sempre, Cristo Signore**

Oracolo del Signore al mio Signore: 'siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi'.

Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: 'domina in mezzo ai tuoi nemici. A Te il principato nel giorno della Tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, lo ti ho generato'.

Il Signore ha giurato e non si pente: '

Tu sei Sacerdote per sempre al modo di Melchisedek'.

Salmo di 'intronizzazione' e di 'incoronazione' del re. Solenne Canto regale e sacerdotale, che inneggia a Dio, perché concede al suo *Consacrato* di sedere alla Sua destra, ponendoGli i suoi nemici 'a sgabello dei suoi piedi'. La destra è il lato della forza, là dove siede l'autorità: Dio pone il Re alla Sua destra, ovvero gli concede potere e autorità di governare. Ai piedi lo sgabello, fatto dei nemici sconfitti.

Salmo regale che esalta i due compiti prioritari del re: amministrare la giustizia e vincere i nemici. Nel Salmo, la regalità è accostata al sacerdozio, in quanto, durante il tempo della monarchia, il re svolgeva anche funzioni sacerdotali. Cuore del Salmo, però, resta la promessa del Sommo ed Eterno Sacerdote Cristo, Altare e Vittima sacrificale, il Quale, con la Sua Risurrezione dai morti, è stato intronizzato alla destra del Padre, Re dei re, Signore dei signori, Sommo ed Eterno Sacerdote, che 'ha attraversato i cieli' (Eb 4,14) e che 'può salvare perfettamente quelli che per mezzo di Lui si accostano a Dio' (Eb 7,25).

Seconda Lettura I Cor 11,23-26

Questo è il Mio corpo e questo è il Mio sangue: fate questo in memoria di Me

Paolo scrive ad una Comunità lacerata da divisioni, per egoismi ed individualismi (I Cor 1, vv10-13), da scandali di ordine morale, divisa, anche, su diverse questioni come: il difficile rapporto tra croce e sapienza (I Cor 1,17-25); la vera stoltezza che il mondo dice sapienza e la vera sapienza della croce

che il mondo dice stoltezza; la questione dell'incesto in seno alla comunità cristiana (I Cor cap. 5); la relazione tra verginità e matrimonio (I Cor cap 7); la spinosa questione degli idolotiti (I Cor 10,14-33); e, soprattutto, le divisioni, le disparità, gli egoismi che si manifestano durante la Cena del Signore e che perdurano anche dopo (I Cor 11,17-34). Queste divisioni e contrasti, conflitti ed egoismi, individualismi ed esibizionismi, venivano ad accentuarsi proprio nella *Celebrazione della Cena del Signore!*

Una Comunità pervasa e attraversata da divisioni e contrapposizioni, disparità e preferenze, egoismi ed individualismi, che contraddicono la stessa Celebrazione è una non-comunità, perciò, non-chiesa e non può celebrare la Cena della comunione, in questo stato di lacerazioni e di disgregazioni, di scandali e di disordini morali. Dunque, se persiste lo scandalo di una comunità divisa, contrapposta, egoista, questa non può celebrare degnamente l'Eucaristia, anzi, mangiando il Corpo e bevendo il Sangue 'indegnamente', si mangia e si beve la propria condanna! Severo e paterno insieme, il monito conclusivo di Paolo: ognuno, perciò, per 'non mangiare e bere la propria condanna' (v 29), esamini attentamente la propria condotta e coscienza, se è in perfetta e armonica coerenza con 'Chi' viene celebrato, mangiato e bevuto.

Paolo, con autorevolezza fondata, trasmette quanto ha ricevuto e come gli è stato trasmesso! *Io ho ricevuto dal Signore quello che, a mia volta, vi ho trasmesso* (v 23). Ricevere e trasmettere sono i due verbi della 'Paradosis', Tradizione. Paolo, trasmettendo ciò che,

a sua volta, ha ricevuto, pone al centro e a fondamento la dimensione del dono di Gesù della Sua stessa vita, per noi: 'questo è il Mio corpo che è per voi' (v 19).

In Luca, il Suo Corpo e il Sangue sono donati 'per voi', mentre Marco (14,24) e Matteo (Mt 26,28) scrivono 'per molti'. Le due traduzioni, però, non sono antitetici, ma, complementari! Il 'per molti', espressione semitica, infatti, ha valore di 'per tutti', che esclude, così, ogni possibile ipotesi di 'estromissione' di alcuno da questo dono divino. Con l'espressione 'per voi', inoltre, Gesù si rivolge a persone concrete che sono, così, chiamate ad un coinvolgimento personale e comunitario, vitale e relazionale con Lui, che offre la Sua vita per loro la vita.

Fate questo in memoria di Me (vv 24c e 25c).

'In memoria di me': questa memoria, (*anamnesis* greco; *zikkaron*, ebraico), non è un semplice *ricordo psicologico* di un gesto passato, ma è reale *attualizzazione* del Sacrificio espiatorio di Cristo Crocifisso e Risorto, grazie alla Celebrazione dell'Eucaristia, Pasqua quotidiana e Mistero della fede che *ci fa* annunciare la Sua morte, proclamare la Sua risurrezione, nell'attesa della Sua definitiva venuta, vissuta nella speranza e nella carità!

Il comando di Gesù, dunque, non si riferisce e non si esaurisce solo nell'azione rituale. L'Eucaristia, infatti,

è Dono di Dio che *trasforma* la vita del discepolo,

modellandola su quella del Maestro, che dona Se Stesso: è Cristo che ci assimila alla Sua persona, che a noi si dona, per farci vivere della Sua stessa vita divina! Lo

Spirito Santo, invocato sul pane e sul vino, perché diventino il Suo Corpo e il Suo Sangue, è, anche, invocato su coloro che si nutrono di questo cibo, perché edificino la Sua Chiesa, che è Suo Corpo, come Sue membra, che si lasciano unire vitalmente, come il tralcio nella vite vera, Cristo Gesù, e come membro vivo del Suo Corpo, che è la Sua Chiesa.

Sappiamo che l'Apostolo, per definire la Comunità Ecclesiale, usa la parola 'Corpo' piuttosto che 'Popolo', volendo sottolineare la dimensione ecclesiale, non tanto nella sua relazione di Alleanza con Dio ('Popolo'), ma, per dare risalto alla sua realtà visibile e unita ('corpo'), dove non ci può essere posto per individualismi ed egoismi, in quanto e perché, ogni membro è costituito per contribuire a che il Corpo sia integro, completo, uno! Inoltre, la categoria del 'corpo', serve a Paolo per chiarire magnificamente la relazione tra 'unità' e 'diversità' nella Chiesa (1 Cor 12,1-30): l'unità non è il risultato di processi psico-sociologici, né deriva dalla loro somma, ma è dono dell'Eucaristia, che armonizza e sintonizza la *diversità* e la *molteplicità* dei carismi, dei ministeri e delle operazioni, finalizzandoli a formare un solo Corpo, la Chiesa, che è Corpo di Cristo. Quando, dunque, ci riuniamo per fare Eucaristia e mangiamo di questo Pane, a noi donato e per noi spezzato, e beviamo di questo vino, offerto a noi e per noi versato, noi annunciamo la Morte del Signore, proclamiamo la Sua Risurrezione, nell'attesa della Sua venuta, ma non possiamo farlo *in modo indegno* (v 27), nell'egoismo, nell'individualismo e nelle divisioni e contrapposizioni tra noi (vv 21 e 29).

Perciò, è inconcepibile pensare e credere che si possa celebrare l'Eucaristia nelle divisioni e nelle contrapposizioni; nel disordine morale e

nell'ipocrisia, e che si possa adorare e ricevere il Signore nel rancore e nell'inimicizia e senza rispetto e amore per tutti i fratelli, membra dello stesso Corpo! Come è assurdo poter credere di aderire a Cristo senza (*mediazione* della) Chiesa, Sposa e Corpo di Cristo! Perciò, è senza fondamento teologico lo slogan, molto superficiale, oggi, in voga: 'io credo in Cristo, ma, non credo nella Chiesa'!

'Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre' (S. Cipriano *Catholicae Ecclesiae Unitate*, 6).

Vangelo Luca 9,11b-17

Voi stessi date loro da mangiare.



Ambientazione

Gesù stava parlando del Regno di Dio e *guariva* quanti avevano bisogno di cure (v 11). Erano circa *cinquemila uomini* (v 14), senza contare donne e bambini; si trovavo in

una zona deserta e il giorno cominciava a declinare (v 12). Dove Gesù sta *insegnando* e *guarendo*, è una *zona deserta*: questa *annotazione* richiama il deserto, che il Popolo Eletto deve attraversare, tra tanti rischi e insidie, pericoli e avversità, dove la fame viene, quotidianamente, saziata dal Signore Dio, che lo conduce, con il dono della manna, alla quale, certamente, Gesù fa riferimento nella *moltiplicazione* e *distribuzione* del pane che, a sua volta, preannuncia il compimento definitivo del Disegno salvifico di Dio, nel dono sublime e divino dell'Eucaristia, Sacramento del Suo Corpo, spezzato per noi, e del Suo Sangue, versato per salvare tutti noi.

La giornata, lunga e faticosa, sta per declinare, e Gesù *'continua a parlare alle folle del Regno e a guarire quanti avevano bisogno di cure'* (v 11). Sono i Dodici a chiederGli di congedare la folla per lasciarli andare nei villaggi vicini a trovare alloggio e cibo.

Voi stessi date loro da mangiare (v 13), risponde e ordina Gesù, *coinvolgendoli* direttamente a collaborare. *Replicano*, ancora, con realismo: e *come facciamo noi che abbiamo solo cinque pani e due pesci a disposizione*, mentre questi sono in *cinquemila uomini*, senza contare donne e bambini?

Sempre il solito *rimedio*: risolvere il *problema* con il danaro: *andare a comprare viveri per tutti!* (v 13c). Troppo sbrigativa, inoltre, risulta essere la loro proposta di congedare la folla e mandarla nei villaggi vicini a trovare cibo e alloggio, senza essere scomodati, disturbati e infastiditi! Gesù li richiama al proprio compito e missione: *'voi stessi date loro da mangiare'* (v 13a).

Gesù, che sta formando i Suoi, con pazienza e gradualmente, al proprio *mandato* e *missione*, chiede,

adesso, di confidare nella Sua persona e nel potere della Sua Parola, che annuncia il Regno, che guarisce i malati e scaccia i demoni. La Sua Parola, autorevole ed efficace, è la risposta risolutiva al problema, sollevato dai Suoi, ai quali, ora, dona *due ordini* da eseguire: *'Voi stessi date loro da mangiare'* (v 13a), e poi, dopo le loro obiezioni e suggerimento pratico (v 13b), ecco il secondo ordine: *'Fateli sedere a gruppi di cinquanta'* e *disponeteli per la cena* (v 14b). Seguono i gesti profetici di Gesù, che preannunciano, prefigurano e preparano al dono dell'Istituzione dell'Eucaristia: *Prese i pani e pesci, Alzò gli occhi al cielo Recitò la benedizione, li Spezzò, li Dava ai Suoi perché li Distribuissero loro* (v 16). Il comando di *distribuire* ciò che Egli ha moltiplicato, per sfamare tutta quella gente, coinvolge i Suoi e li induce a collaborare e mettersi al servizio di quanto Egli sta compiendo, per venire incontro alle necessità e bisogni di quella folla che lo segue, lo ascolta e si lascia *guarire!*

Mangiarono a sazietà e ne avanzarono dodici ceste (v 17). La *sazietà* e l'*abbondanza* dei pani fatti avanzare, descrivono la grandiosità di quanto ha compiuto Gesù, manifestano l'efficacia della Sua potenza salvifica al servizio degli altri bisognosi e in difficoltà, anziché usarla per affermare se stesso! E non solo provvede a saziarli nel presente, ma provvede anche il pane per il futuro, nel segno delle dodici ceste piene!

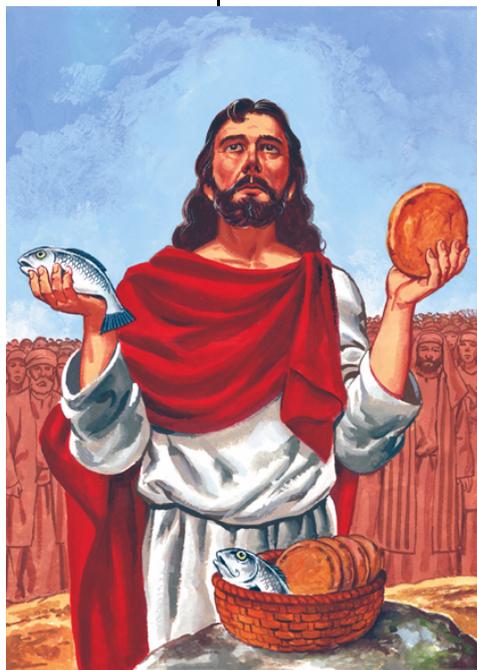
Notiamo che dei 'pesci', anche questi moltiplicati, *non se ne fa alcuna accenno!* Questo a conferma che l'intenzione di Luca è quella di raccontare il segno in prospettiva dell'Istituzione dell'Eucaristia.

Comparando, ora, ciò compie Gesù, con quanto ha fatto Eliseo nel Primo Testamento (2 Re 4,42-44), possiamo cogliere alcune *similitudini*, ma anche l'enorme *superiorità* del Segno compiuto da Gesù. Nella 'moltiplicazione' di Eliseo, infatti, i pani d'orzo e grano novello sono *venti* e le persone da sfamare sono *cento*, in quella di Gesù, i pani sono *cinque* e i pesci *due* e la folla da sfamare è composta da *cinquemila uomini*, senza contare le donne e i bambini! Inoltre, Eliseo compie il prodigio sulla Parola del Signore *'ne mangeranno e ne faranno avanzare'* (2Re,4,43b), mentre, nel Vangelo, 'fa' tutto Gesù: Egli è Soggetto unico e potente: prende, alza gli occhi, benedice il pane e i pesci, spezza il pane e lo *dava* ai discepoli, con il comando di distribuirlo alle folle.

La folla e Gesù. La folla segue Gesù, incurante della fatica del lungo cammino, che l'allontana dalla città e

la porta in un luogo deserto! Animata da un forte bisogno di *ascoltare* la sua Parola ed essere *guarita*, non sembra essere interessata alla discussione dei discepoli con Gesù sul *come poter sfamare tanta gente che vuole fidarsi di Gesù e si affida alla Sua cura providente*, perché sente, per certo, che tutto ciò che cerca e che le occorre si trova in Lui!

I Dodici e Gesù. I Dodici sono capaci di individuare i reali problemi: *sono in una zona deserta, la gente è tanta, il giorno sta per finire, la stanchezza e la fame si fanno sentire, cinque pani e due pesci sono niente di fronte a tanta gente da sfamare e nutrire!* Individuano i problemi, ma, se ne lavano le mani e ardiscono addirittura suggerire al Maestro ciò che deve fare: *smetti di parlare, saluta la folla e mandala nei villaggi vicini a comprarsi cibo e a trovare alloggio!*



L'unica via per soddisfare i bisogni della folla, per loro, rimane solo il denaro: ciascuno badi a sé stesso, ciascuno si procuri cibo da sé, lo vada a comprare nei villaggi e nelle campagne circostanti! I Dodici, ancora, continuano a rimanere prigionieri dalla logica del denaro.

Così, i Suoi, non solo non si fanno carico del problema, che hanno solo individuato, ma, suggerendo al Maestro quello che deve fare, mancano di fiducia e dubitano che Egli possa trovare una soluzione adeguata ed efficace! La *logica* dei Dodici è tutta in questi

verbi: *congedare* e *sciogliere* la folla, *mandare a comprare*, mentre quella del Maestro: *insegnare* il Regno, *guarire* gli infermi, *moltiplicare* i pani e pesci per *sfamare* e *saziare* tutti! Gesù Non congeda la moltitudine, che Lo segue, perché vuole tenerla accanto a Sé, vuole che resti unita, attorno a Lui, e che non si disperda per andare alla ricerca di un cibo che non potrà mai saziarli!

Dei pezzi avanzati sono state riempite dodici ceste (v 17b)! Nulla deve andare perduto! *I pezzi vanno raccolti dai Dodici, ai quali viene affidata la missione di portarli ad altri che hanno fame!*

I Discepoli di ogni tempo, perciò, devono *distribuire il Suo pane spezzato* ai presenti, ma senza trascurare gli assenti, ai vicini e ai lontani, tutti bisognosi del Pane della Salvezza. *L'eccezionale grandiosità* del segno, infine, prelude alla ricchezza *sovraabbondante ed inesauribile* dell'Eucaristia, il Sacramento dell'Amore Sacrificale di Gesù, Sorgente che tracima dal Suo Cuore e si effonde nei nostri!